

OTTOCENTO

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES



**A 47 anni suonati sconfisse Napoleone, a 70 fu nominato feldmaresciallo, a 81 trionfò a Custoza e si ritirò dall'esercito dopo 73 anni di onorato servizio...**

# **LA LUNGA MARCIA DI RADETZKY**



**Severo, ma non troppo**

A sinistra, l'attacco di Porta Tosa, durante le Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848). Sotto, un ritratto di Josef Radetzky (1766-1858) custodito al Castello di Miramare vicino a Trieste.

Per gli austriaci era semplicemente "papà Radetzky", il padre della patria, il generale che riuscì a risolvere le sorti di un impero traballante. La retorica risorgimentale lo dipinse come un aguzzino senza scrupoli e il nemico numero uno dell'unità d'Italia. A ogni latitudine, infine, è noto per aver dato il nome alla marcia militare più popolare di tutti i tempi: la *Radetzky-Marsch* di Johann Strauss, che ogni anno chiude il concerto di capodanno alla Filarmonica di Vienna. Sono passati più di 150 anni dalla sua morte, eppure Josef Radetzky continua a dividere gli storici. Grande condottiero? Orco? Dipende dai punti di vista. Di sicuro, coraggioso generale legatissimo a Milano, città in cui trascorse gli ultimi anni della sua lunga vita.

**NATO PER COMBATTERE.** *"Il giovane conte è troppo debole per farsi carico delle fatiche del servizio militare", scriveva un medico che lo visitò a 12 anni. Mai diagnosi fu più sbagliata. Quello che sembrava un fragile ragazzino sarà sui campi di battaglia di mezza Europa. Nato nel 1766 a Trebnitz (oggi Sedlcany, nella Repubblica Ceca) da una nobile ma squattrinata famiglia boema, Johann-Josef-Franz-Karl Radetzky non ebbe un'infanzia fortunata.*

La madre morì dandolo alla luce, il padre lo lasciò quando aveva dieci anni e il nonno, che



SCALA





l'aveva preso in custodia, a quindici. Negato per gli studi ma dotato di intelligenza pratica, il giovane trovò una nuova famiglia nell'esercito. «L'Impero austroungarico era all'epoca una vasta unione di etnie e religioni diverse, ma le sue armate erano al di sopra delle differenze nazionali», racconta Marco Scardigli, storico militare e autore di numerosi saggi tra cui *Le Grandi Battaglie del Risorgimento* (Utet). «Radetzky diventò presto l'emblema del perfetto ufficiale asburgico: efficiente, disciplinato, in grado di gestire al meglio i soldati e portatore di una cieca fede verso l'imperatore».

**ALL'OMBRA DI NAPOLEONE.** Esordì contro i turchi nel 1787 facendosi poi le ossa contro gli eserciti della Francia rivoluzionaria e le temibili armate di Napoleone. Durante queste campagne si guadagnò il rispetto delle truppe e la fiducia di illustri personaggi come l'imperatore d'Austria Francesco I e lo zar Alessandro I. Nel 1805 fu promosso maggior generale e nel 1813 partecipò alla battaglia di Lipsia come capo di stato maggiore.

Piegato Napoleone, a 47 anni suonati Radetzky poté quindi marciare con orgoglio su Parigi, ma dopo il Congresso di Vienna del 1815, malgrado i molti meriti, fu confinato a mansioni minori. «La Restaurazione tese a cancellare ogni traccia del periodo napoleonico, e Radetzky, che aveva imparato molto dalle strategie messe in atto da Napoleone, venne considerato troppo "innovativo"», chiarisce l'esperto. La sua carriera sembrava dunque avviata al tramonto.

In famiglia le cose non andavano meglio. Tra una guerra e l'altra, nel 1798, Josef aveva sposato l'aristocratica friulana Francesca Romana von Strassoldo-Gräfenberg, che gli diede otto figli e una montagna di grattacapi. Incapaci di gestire le finanze, moglie e prole lo riempirono infatti di debiti. «Egli stesso era incline all'azzardo, capace di giocarsi la pensione, l'appannaggio di generale, i beni immobili e i cavalli lipizzani cui teneva forse più che ai propri figli», racconta lo storico Giorgio Ferrari nel libro *Le cinque giornate di Radetzky* (La Vita Felice).

**DI NUOVO IN PISTA.** Ma non era ancora ora di mettersi a riposo: l'occasione per tornare in pista furono i moti rivoluzionari del 1830, durante i quali intellettuali e borghesi unirono alla richiesta di costituzioni liberali quella di indipendenza nazionale. Anche l'Italia era inquieta, così Francesco I richiamò l'attempato Radetzky (non prima di avergli ripianato gli ultimi debiti). Il vecchio generale entrò in servizio come subordinato del feldmaresciallo Frimont, comandante delle armate in Italia, ma presto prese il posto del collega. La nomina a feldmaresciallo arrivò a settant'anni. «Ristabilita la situazione, organizzò manovre di addestramento e rafforzò le fortezze del cosiddetto "quadrilatero" del Lombardo-Veneto, che comprendeva Peschiera, Mantova, Legnago e Verona», racconta Scardigli.

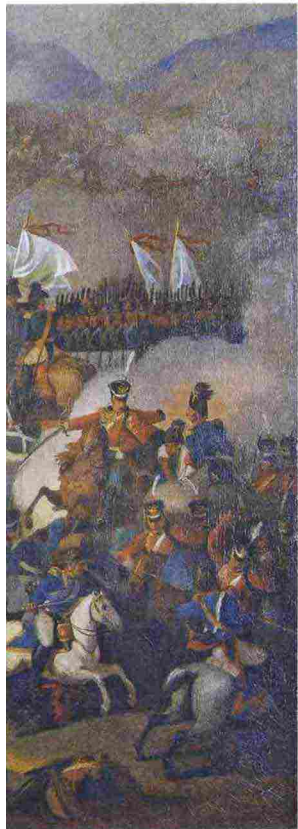
Insiediato a Milano, a Palazzo Arconati, Radetzky aveva l'aspetto di un vecchio severo e un po' burbero: era schietto e gioviale, amava



**Armi e diplomazia**

In alto, la battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813) che segnò una delle sconfitte decisive di Napoleone. Sopra, un ritratto dello zar Alessandro I (1777-1825). A destra, l'armistizio di Vignale firmato il 24 marzo 1849, tra il re di Sardegna Vittorio Emanuele II e il maresciallo Radetzky.





GETTY IMAGES

## Il maresciallo Radetzky a Milano, sua città d'adozione, si ricostruì una nuova vita: non solo politica, ma anche familiare

la vita semplice e la buona tavola, soprattutto gli gnocchi. A cucinarli gli era una giovane e prospera stiratrice di Sesto San Giovanni di nome Giuditta Meregalli, da cui ebbe quattro figli. Il vecchio comandante, trovandosi più a suo agio con lei che con la fredda moglie friulana, la coprì di premure aprendole persino un'osteria. L'idillio milanese però stava finendo.

Nel 1848 l'Europa era di nuovo sull'orlo del precipizio: ai quattro angoli del continente la richiesta di costituzioni e governi liberali investì come un'onda anomala i sovrani assoluti, mettendo in crisi l'Impero austroungarico. L'insurrezione colpì persino Vienna, costringendo Metternich, artefice della Restaurazione, a fuggire a gambe levate.

**RISCOSSA INASPETTATA.** I tumulti dilagarono anche nel Lombardo-Veneto. A marzo, i rivoluzionari guidati da Daniele Manin

cacciarono le truppe austriache da Venezia proclamando la Repubblica di San Marco, mentre a Milano si moltiplicavano gli scontri tra esercito imperiale e popolazione. Radetzky provò a reprimere i disordini con la forza, ma gli insorti ebbero la meglio e dopo cinque epiche giornate di lotte (dal 18 al 22 marzo) fu costretto a rifugiarsi nel Quadrilatero. La leadership meneghina chiese aiuto al re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia, che il 23 marzo aprì le ostilità contro l'Austria.

Era scoppiata la Prima guerra d'indipendenza. In primavera le truppe piemontesi, rinfoltite da volontari provenienti da tutta Italia, raccolsero i primi successi militari e per Radetzky sembrò mettersi male. A 81 anni ma con energia da vendere, il feldmaresciallo non tradì le speranze dell'impero: dopo aver riorganizzato l'armata, tra il 23 e il 25 luglio raccolse una folgorante vittoria a Custoza e il 6 agosto rientrò trionfante a Milano, accolto dal grido "inistà i sciuri" ("sono stati i signori"), con cui il popolo addossava alla borghesia e all'aristocrazia progressista le responsabilità della rivolta. «Il successo arrivò grazie alla disorganizzazione delle forze italiane, che pagarono lo scotto di profonde divisioni politiche», afferma Scardigli. L'eco di Custoza raggiunse Vienna e Radetzky si trasformò in salvatore della patria. Fu allora che Johan Strauss gli dedicò la celebre marcia. Carlo Alberto dovette firmare l'armistizio di Vigevano e l'anno dopo subì un'altra batosta a Novara, che lo convinse ad abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

**DURA REPRESSIONE.** I rivoluzionari pagarono la loro iniziativa. Nominato governatore del Lombardo-Veneto, Radetzky punì con durezza aristocratici e borghesi che avevano animato la rivolta, facendo fioccare condanne a morte. Fu allora che si guadagnò la fama di impiccatore con cui fu etichettato per decenni dalla propaganda del Risorgimento. «Pur condannando gli eccessi della repressione, Radetzky non riuscì a sfruttare politicamente i successi bellici e instaurò un governo oppressivo», spiega l'esperto. «Ragionava da comandante militare, convinto che l'unità dell'impero fosse un valore da difendere a tutti i costi».

Il feldmaresciallo era ormai molto vecchio e continuava a vedere il mondo in bianco e nero. Visse nella "sua" Milano per un altro decennio, prima di spegnersi nel 1858 alla veneranda età di 91 anni. Appena un anno dopo, con la Seconda guerra d'Indipendenza, gli austriaci avrebbero lasciato per sempre la Lombardia.

Massimo Marzo



SCALA